

PROGRAMMA EDUCATION

**INSEGNANTI ITALIANI: EVOLUZIONE DEMOGRAFICA
E PREVISIONI DI PENSIONAMENTO**

Anticipazioni per la stampa dal Rapporto 2009
sulla scuola in Italia della Fondazione Giovanni Agnelli
(dicembre 2008)

Agli insegnanti è dedicata gran parte della prima edizione del Rapporto sulla scuola italiana che la Fondazione Giovanni Agnelli pubblicherà a febbraio 2009. Nel Rapporto saranno presentate ricerche e proposte per ripensare nel medio-lungo periodo gli aspetti più rilevanti della carriera docente (formazione, reclutamento, retribuzioni e incentivi).

In queste settimane, peraltro, gli insegnanti sono stati al centro di un aspro confronto politico e sindacale sulla questione dei "tagli" al personale docente, così come prefigurati dalla Legge 6 agosto 2008, n. 133 e dettagliati dal Piano programmatico presentato dal Miur di concerto con il Ministero dell'Economia.

Al dibattito sono finora mancati un'ampiezza di respiro e le informazioni utili a comprendere come l'attuale situazione è andata maturando e quali sono le tendenze demografiche della scuola. In assenza dell'una e delle altre, è difficile inquadrare gli interventi legislativi nel giusto contesto e tanto meno guardare a cosa dovrà essere la professione docente nel prossimo decennio. Pertanto, la Fondazione Agnelli ha deciso di anticipare alcuni paragrafi del suo Rapporto, cercando di rispondere a quattro domande:

- 1) *Quanti sono gli insegnanti in Italia?*
- 2) *Come si è giunti a queste dimensioni?*
- 3) *Sono tanti o sono pochi?*
- 4) *Che cosa succederà nei prossimi anni?*

1. Quanti sono gli insegnanti in Italia?

Il numero esatto non lo conosce nessuno. Un dato sicuro riguarda il *personale docente della scuola statale* nell'anno scolastico 2007-08: oltre 840.000 insegnanti, di cui 750.000 circa su posti normali e 90.000 su posti di sostegno (finalizzati all'integrazione degli alunni disabili), ai quali vanno sommati 25.000 insegnanti di religione. Dal personale della scuola statale rimangono esclusi i docenti delle scuole gestite da altre amministrazioni pubbliche (comuni, province autonome), quantificabili in quasi 35.000.

A questo totale – prossimo a quota 900.000 – vanno poi sommati i docenti delle scuole private, il cui numero complessivo può essere stimato in almeno 80.000. Occorre, infine, considerare gli almeno 100.000 insegnanti dotati di abilitazione e impegnati in supplenze brevi (spezzoni di anno scolastico).

Nel complesso, la popolazione dei docenti della scuola italiana supera abbondantemente il milione di persone.

Degli 840.000 docenti che prestavano servizio nella scuola statale nell'anno scolastico 2007-08, circa 700.000 erano assunti a tempo indeterminato (di ruolo). Dei restanti 142.000, circa 22.000 erano assunti a tempo determinato annuale (ossia con un contratto da settembre a fine agosto successivo), mentre 120.000 lo erano a tempo determinato "fino al termine delle attività didattiche" (con un contratto da settembre a giugno). Considerando anche i 100.000 impegnati in supplenze brevi, il totale dei docenti precari che nel 2007-08 hanno lavorato nella scuola pubblica supera le 240.000 persone.

Com'è noto, la maggioranza degli insegnanti italiani è donna: per la precisione l'81%. La quota in Italia è più elevata rispetto ad altri paesi europei: le insegnanti sono pari al 70% in Germania e nel Regno Unito, intorno al 67% in Francia e Spagna.

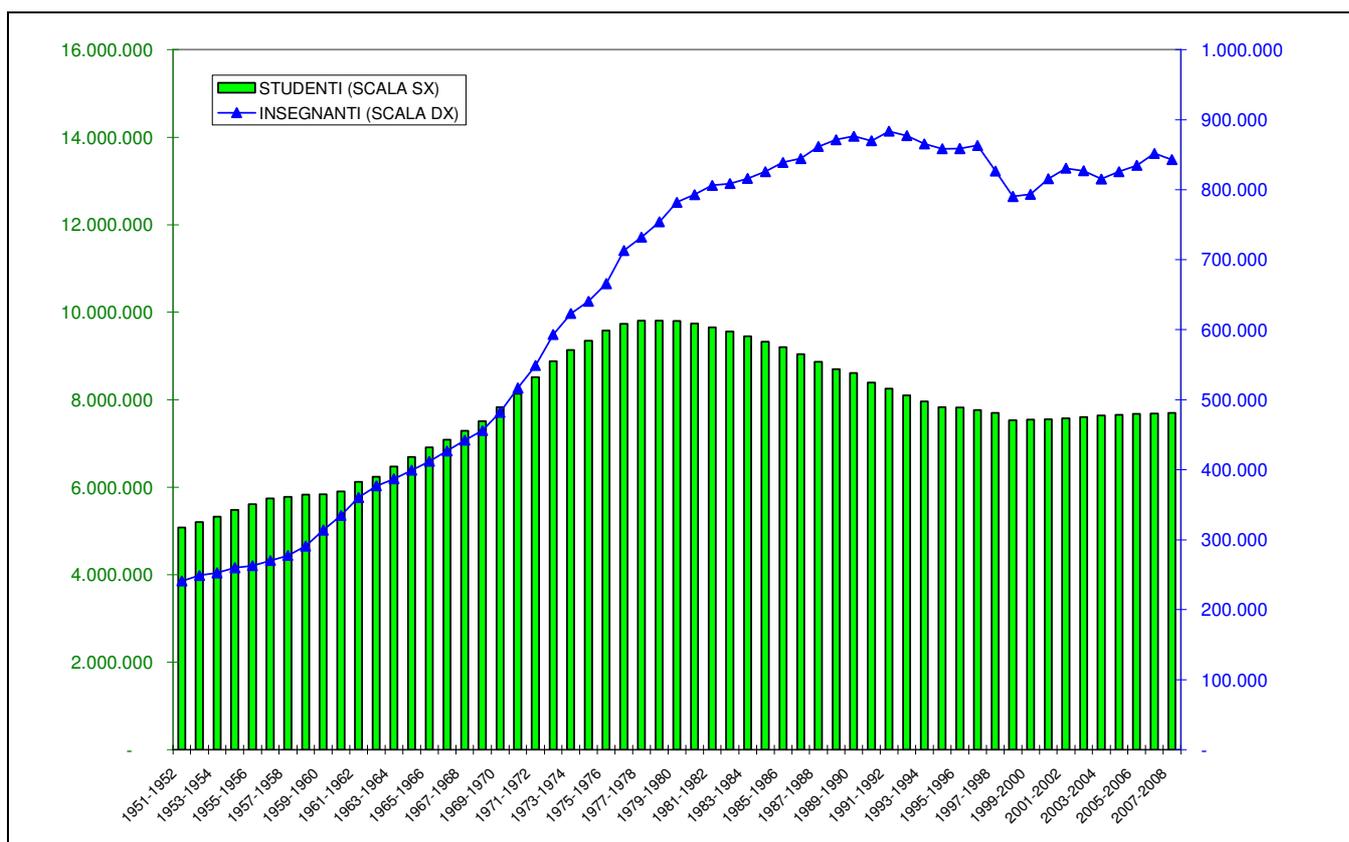
Altra caratteristica ben nota degli insegnanti italiani è l'età media piuttosto elevata, e in crescita. Tra i docenti di ruolo è pari a 50 anni, con un'oscillazione tra i 47 anni delle primarie e i 51 delle secondarie di I grado. La quota di insegnanti di oltre i 50 anni supera il 55%. Negli altri paesi europei il corpo docente è più giovane: nel Regno Unito i docenti oltre 50 anni sono il 32%, in

Francia il 30% e in Spagna il 28%. Solo la Germania, con il 47% di insegnanti ultra50enni, si avvicina all'Italia.

2. Come si è giunti alle dimensioni attuali del corpo docente?

Il fabbisogno d'insegnanti dipende da diversi fattori, il più importante dei quali è il numero di studenti iscritti. Nell'ultimo mezzo secolo le dimensioni della popolazione studentesca italiana sono molto cambiate. Dai circa 5 milioni di allievi che frequentavano la scuola statale nell'anno scolastico 1951-52 (quattro quinti dei quali iscritti alla scuola elementare) si è passati a quasi 10 milioni nel 1978-79.

Grafico 1 - Studenti e insegnanti della scuola statale, dall'anno scolastico 1951-52 al 2007-08



Elaborazione Fondazione Giovanni Agnelli su Annuari statistici dell'istruzione (Istat) e dati del Miur.

La crescita degli studenti è stata favorita da cambiamenti di natura istituzionale, che nel complesso hanno alimentato una crescita poderosa della domanda d'istruzione: fra questi, la nascita della scuola media unica (1962) e della scuola materna statale (1968).

L'aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro – che ha reso opportuna l'introduzione del tempo pieno nella scuola elementare e del tempo prolungato alle medie – ha contribuito anch'esso a fare crescere la domanda di scolarità.

Con l'inizio degli anni Ottanta il numero complessivo di alunni ha iniziato a declinare: l'aumento dei tassi di scolarità nelle fasce che precedevano e seguivano l'età dell'obbligo non è stato sufficiente a compensare la diminuzione della popolazione studentesca alle elementari (dal 1973) e alle medie inferiori (dal 1978). La popolazione scolastica è scesa sotto i 9 milioni nel 1987, e sotto gli 8 milioni nel 1993.

Nel 2000 si è toccato il minimo di 7 milioni e mezzo di studenti; da allora si assiste a una lenta ripresa, in parte ricollegabile alla sempre più folta presenza sui banchi di scuola dei figli degli immigrati.

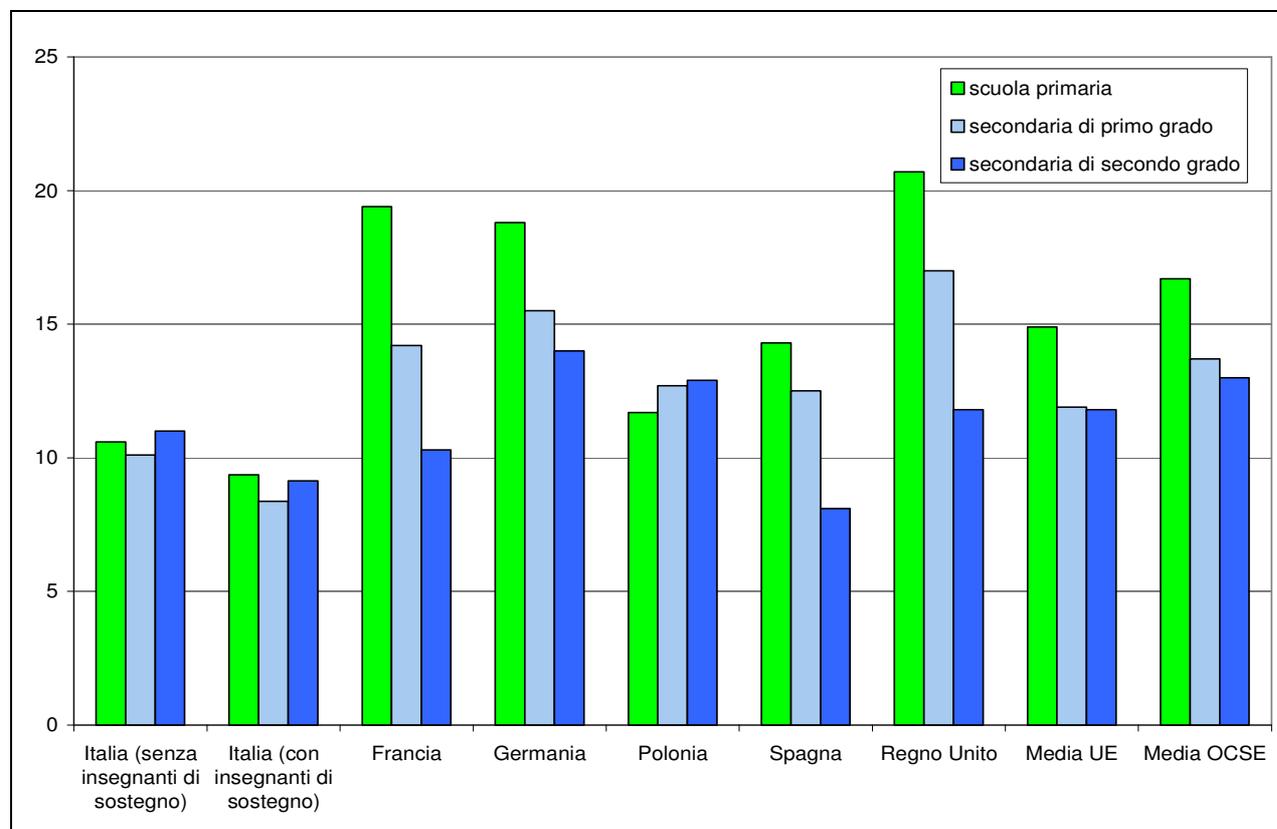
Com'è cambiato nel frattempo il numero degli insegnanti nella scuola statale? Dal 1951 al 1978 è triplicato, passando da 240.000 a 732.000. In seguito, nonostante la contrazione della popolazione studentesca, gli insegnanti hanno continuato a crescere, arrivando a sfiorare le 900.000 unità all'inizio degli anni Novanta e attestandosi negli anni più recenti intorno a quota 850.000.

La scuola italiana ha dunque continuato ad assumere personale indipendentemente dall'andamento del numero di studenti.

3. Gli insegnanti della scuola italiana: tanti o pochi?

Per rispondere a questa domanda si può fare riferimento al numero di studenti per docente (si veda il grafico 2). Il rapporto studenti/insegnanti per l'intera scuola statale italiana è oggi prossimo a 11, al netto dei posti di sostegno: uno tra i più bassi dell'area Ocse.

Grafico 2 – Studenti per insegnante (*full time equivalent students per full time equivalent teachers*), confronti internazionali.



Fonte: Elaborazione Fondazione Giovanni Agnelli su dati tratti da *Education at a glance*, OECD, 2007, e solo per "Italia (con insegnanti di sostegno)" su dati Miur.

Il caso italiano è atipico non solo per il maggior numero relativo d'insegnanti, ma anche per il modo in cui essi si distribuiscono nei diversi ordini di scuola: nella maggior parte degli altri paesi il rapporto studenti/docenti è più elevato alle primarie e scende man mano che si avanza verso le scuole superiori, quando le materie d'insegnamento aumentano. In Italia il rapporto rimane pressoché uniforme in tutti gli ordini di scuola.

Questa abbondanza relativa d'insegnanti s'accompagna:

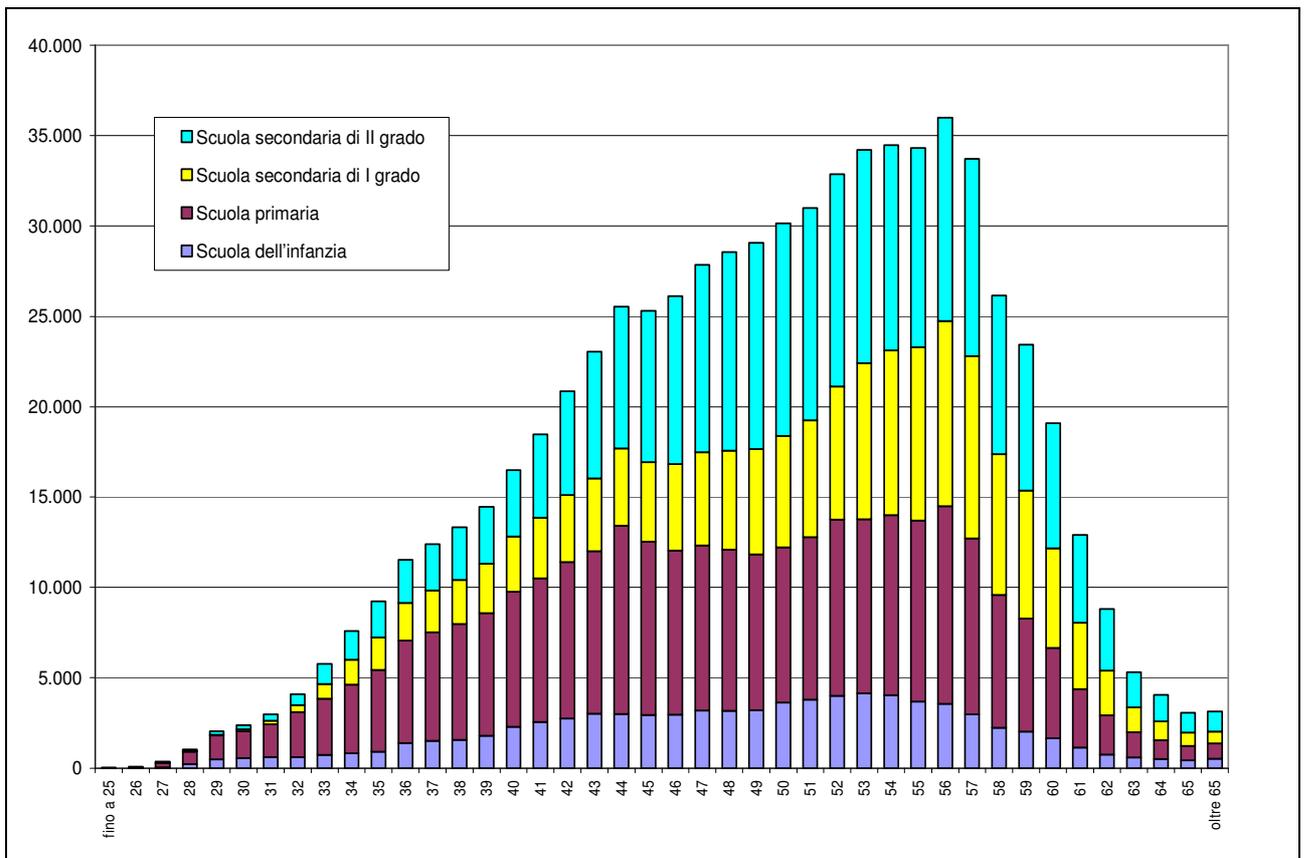
- con un numero di ore d'insegnamento frontale per docente inferiore del 10% circa alla media europea,
- con classi di dimensioni più piccole: un paio di alunni in meno della media europea alle primarie e alle secondarie di primo grado.

- con stipendi degli insegnanti inferiori di un buon 10% rispetto alla media europea - a parità di potere di acquisto - e poco dinamici.

4. Che cosa succederà nei prossimi anni?

Dal 2000 a oggi le dimensioni del corpo docente della scuola statale italiana sono rimaste stabili: le cessazioni sono state compensate da nuove immissioni in ruolo, attingendo da una riserva sempre abbondante di precari. Dal 2000-01 al 2008-09 sono stati immessi in ruolo in media circa 22.600 insegnanti all'anno, per un totale di circa 203.000 neoassunti. Nello stesso periodo le cessazioni del rapporto di lavoro (per dimissioni, pensionamento o decesso) sono state complessivamente 200.000. L'anno 2007-08 è stato caratterizzato da un turnover più intenso: 50.000 immissioni in ruolo hanno bilanciato 43.000 cessazioni.

Grafico 3 - Struttura per età degli insegnanti di ruolo della scuola statale italiana, a.s. 2007-08



Elaborazione Fondazione Giovanni Agnelli su dati del Miur.

Nei prossimi anni due forze dovrebbero alterare questo equilibrio.

Da un lato, l'applicazione del Piano programmatico dovrebbe portare nell'arco di un triennio a una "cura dimagrante" di 87.400 posizioni, particolarmente concentrate nella scuola primaria e ancor più nella secondaria di I grado (le medie inferiori).

Dall'altro, a causa della particolare struttura per età dei docenti in servizio che oggi presenta un addensamento tra i 53 e i 57 anni (grafico 3), si prospetta una fuoriuscita importante - e fisiologica - di docenti anziani.

Concentriamoci su questi ultimi: *quanti saranno a lasciare la scuola nei prossimi anni?* Applicando alla struttura demografica del corpo docente semplicemente la media dei tassi di cessazione riscontrati nel biennio 2006-07 e 2007-08 (dunque, a politiche previdenziali invariate) le uscite dalla scuola oscilleranno tra 32.000 e 34.000 all'anno per tutto il prossimo decennio. I freni posti dalla normativa pensionistica¹ potrebbero limitare nel primo quinquennio le uscite annue a circa 28.000 - 30.000.

Complessivamente, ci possiamo attendere circa 300.000 uscite nel prossimo decennio. Va detto che il flusso potrebbe essere addirittura maggiore se, come è successo in occasione delle passate riforme, l'incertezza legata al mutamento delle condizioni previdenziali spingesse un numero consistente di docenti, dotati dei requisiti minimi, ad accelerare il proprio pensionamento.

In ogni caso si tratta di flussi in uscita sensibilmente maggiori di quelli degli anni precedenti, e dunque compatibili con un ridimensionamento del corpo docente. Sarà soprattutto la secondaria di I grado, dove la metà dei docenti ha 53 anni o più, a risentire nel prossimo decennio dell'esodo di docenti.

¹ Dal primo gennaio 2008 si può andare in pensione a 58 anni di età con 35 anni di contributi, mentre dal 2009 si introducono le quote date dalla somma di età e anni lavorati: la prima è 95 (con almeno 59 anni di età), dal 2011 si passa a 96 (con almeno 60 anni), mentre dal 2013 si potrebbe salire a 97 (con almeno 61 anni).

5. Spunti conclusivi

L'obiettivo del governo di riequilibrare il rapporto fra il numero degli studenti e quello degli insegnanti comporta, allo stato attuale, due conseguenze non prive di rischi.

La prima è la necessità di rallentare in modo sostanziale o, addirittura, sospendere l'immissione in ruolo dei precari, che dal 2001 a oggi è stata pari a oltre 200.000 unità, più di ogni altro settore produttivo. Si tratterebbe di una scelta socialmente e politicamente complessa nei confronti di chi è in attesa della posizione di ruolo da molti anni, in media più di dieci.

Accanto alla questione dei precari, un ulteriore rischio, a nostro avviso non meno serio, è rappresentato da una prolungata interruzione dell'accesso alla professione per quei giovani che si propongono di diventare insegnanti. Soprattutto in un momento di grande e rapida evoluzione dei saperi e delle tecnologie, "saltare" una generazione di insegnanti non può che avere conseguenze molto dannose sulla qualità dell'istruzione.

Per la prima volta nella storia recente della scuola italiana l'evoluzione demografica del corpo docente rende, tuttavia, possibile - con il considerevole incremento nel prossimo decennio dei flussi "fisiologici" di docenti in uscita - avvicinare il rapporto insegnanti/studenti della scuola pubblica italiana alla media europea, senza creare eccessive tensioni sociali: questo ci appare un elemento di novità nel dibattito.